

## «... io essendo giovanetto n'ho udito molte fiato dire...»

### Alcune riflessioni sulle fonti dei *Viaggi di messer Marco Polo* di Giovanni Battista Ramusio

Alvise Andreose

(Università degli Studi eCampus, Italia)

**Abstract** According to Luigi Foscolo Benedetto's prolegomena to the critical edition of 1928, the Italian translation of Marco Polo's book published by Giovanni Battista Ramusio in the *Secondo volume delle Navigazioni e viaggi* («R») resulted from the collation of five different texts. One of his main sources was very close to the Latin translation preserved by the manuscript in the Archivio y Biblioteca Capitulares de Toledo, Zelada 49-20 («Z»), which displays supplementary contents of undoubted authenticity compared to the rest of the manuscript transmission. Recent research has proved that the Z-redaction progressively increased in size over the course of time. Some pieces of evidence suggest that Ramusio made his translation from a text containing further authentic variants compared to the model of the Zelada codex. The results reported in the present study confirm the hypothesis that the addenda distinguishing Z and R from all remaining witnesses are the product of Marco Polo's reworking of his book.

**Sommario** 1 La Prefazione sopra il principio del libro del magnifico messer Marco Polo. – 2 Le fonti dei *Viaggi di messer Marco Polo*. – 3 Il ponte sul «flun de Pulisanghin». – 4 Pulisanghin o Pulisangan?

**Keywords** Marco Polo. Giovanni Battista Ramusio. Devisement dou monde. Milione. Luigi Foscolo Benedetto. Manoscritto Zelada 49-20. Cina. Pechino. Lugou Qiao. Ponte di Marco Polo.

## 1 La Prefazione sopra il principio del libro del magnifico messer Marco Polo

Gli studi che, a partire dall'edizione critica di Luigi Foscolo Benedetto (1928), hanno cercato di fare luce sull'articolato processo elaborativo che è alla base dei *Viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano* pubblicati da Giovanni Battista Ramusio nel *Secondo volume delle Navigazioni e viaggi*, uscito postumo a Venezia nel 1559,<sup>1</sup> non si sono mai realmente confrontati con l'ipotesi che una parte del materiale incluso in tale versione

1 Sulla traduzione di Ramusio, oltre all'analisi contenuta nei prolegomeni all'edizione critica del testo poliano (Benedetto 1928, CLVIII-CXCIII), si vedano in particolare gli studi inclusi in Burgio 2011 e Simion, Burgio 2015.

non sia stato ricavato dalla multiforme e complessa tradizione dell'opera poliana, ma derivi da altre fonti, scritte o orali, di cui si è persa traccia. Lo stesso Ramusio, tuttavia, ci fornisce una testimonianza importante – benché problematica – in merito alla circolazione a Venezia di informazioni relative al *Deviselement dou monde* a più di due secoli dalla sua composizione. Nella «Prefazione sopra il principio del libro del magnifico messer Marco Polo», che l'editore premette alla sua traduzione, si riporta un episodio relativo alla stesura del testo che nessun'altra fonte riferisce:

E [Marco Polo, dopo essere stato ferito e catturato dai Genovesi nella battaglia di Curzola] incontenente posto in ferri, fu mandato a Genova, dove, inteso delle sue rare qualità e del meraviglioso viaggio ch'egli avea fatto, concorse tutta la città per vederlo e per parlargli, non avendolo in luogo di prigionie, ma come carissimo amico e molto onorato gentiluomo. E gli facevano tanto onore e carezze, che non era mai ora del giorno che dai più nobili gentiluomini di quella città non fusse visitato, e presentato d'ogni cosa nel vivere necessaria. Or trovandosi in questo stato messer Marco, e vedendo il gran desiderio ch'ognun avea d'intendere le cose del paese del Cataio e del gran Cane, essendo astretto ogni giorno di tornar a riferire con molta fatica, fu consigliato che le dovesse mettere in scrittura: per il qual effetto, tenuto modo che fusse scritto qui a Venezia a suo padre, che dovesse mandargli le sue scritture e memoriali che avea portati seco, e quelli avuti, col mezzo d'un gentiluomo genovese molto suo amico, che si diletta grandemente di saper le cose del mondo e ogni giorno andava a star seco in prigionie per molte ore, scrisse per gratificarlo il presente libro in lingua latina, sí come accostumano li Genovesi in maggior parte fino oggi di scrivere le loro facende, non possendo con la penna esprimere la loro pronuncia naturale.<sup>2</sup>

In un altro punto della *Prefazione*, Ramusio accenna a informazioni su Marco Polo di cui sarebbe venuto a conoscenza in gioventù:

«... io essendo giovanetto n'ho udito molte fiате dire dal clarissimo messer Gasparo Malipiero, gentiluomo molto vecchio e senatore di singular bontà e integrità ch'avea la sua casa nel canale di S. Marina, e sul cantone ch'è alla bocca del rio di San Giovan Crisostomo, per mezzo a punto della ditta corte del Millioni, che riferiva d'averlo inteso ancor lui da suo padre e avo, e d'alcuni altri vecchi uomini suoi vicini...».<sup>3</sup>

2 Milanese 1978-88, 3: 31. Cf. anche Ramusio 1559, 7r.

3 Milanese 1978-88, 3: 29. Cf. anche Ramusio 1559, 6r. Per un altro dettaglio poliano «fondato sull'*akousía* di testimoni degni di fede» che Ramusio riferisce nella sezione introduttiva ai *Viaggi* che va sotto il titolo di «Dichiarazione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro», si veda Burgio 2009, 59-61.

Benché non tutti i dati contenuti nel passo riprodotto sopra risultino attendibili – falso è, per esempio, il riferimento alla stesura dell’opera in latino, che sappiamo invece essere stata redatta originariamente in franco-italiano<sup>4</sup> –, l’ipotesi che notizie autentiche o comunque veritiere sulla Cina e sull’Estremo Oriente si siano propagate indipendentemente dal mezzo scritto, oppure siano state trasmesse in settori marginali della tradizione che possiamo solo in minima parte ricostruire, non può essere scartata *a priori* e anzi si ripropone in quei passi dei *Viaggi di messer Marco Polo* che non trovano riscontro in nessun’altra testimonianza del *Devisement dou monde*.

## 2 Le fonti dei *Viaggi di messer Marco Polo*

È noto che, nella complessa vicenda testuale dell’opera, la traduzione ramusiana – che, nel sistema di sigle impostosi a partire dall’edizione di Benedetto,<sup>5</sup> viene comunemente indicata con la lettera «R» – occupa una posizione di assoluto rilievo. Una delle sue fonti principali era un testimone del *Liber de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum* (siglato «P»),<sup>6</sup> cioè della versione latina realizzata dal domenicano Francesco Pipino da Bologna dopo il 1310 e prima del 1322<sup>7</sup> sulla base di un esemplare della famiglia nord-italiana «VA» – tradizionalmente, ma impropriamente, definita «veneta» (Andreose 2002). Tale gruppo di testimoni, insieme ad altre importanti famiglie di codici (F, FG/Fr, TA),<sup>8</sup> appartiene a quel ramo della tradizione – denominato «A»<sup>9</sup> – che, secondo la ricostruzione bene-

4 Sulla collaborazione tra Marco Polo e Rustichello da Pisa nella stesura del *Devisement dou monde* – compiuta nelle carceri di Genova nel 1298 –, si vedano in particolare Gossen 1975; Bertolucci Pizzorusso 2011a, 2011b; Rieger 1992; Barbieri 2004; Segre 2008; Andreose 2015b.

5 Benedetto 1928, IX-CCXXI. Cf. anche Benedetto 1932, IX-XXIV.

6 Benedetto 1928, CLI: «non deve dimenticarsi che il Marco Polo ramusiano è innanzi tutto una versione di Pipino».

7 Sulla versione di Pipino si vedano, oltre alle fondamentali pagine dell’«Introduzione» di Benedetto (1928, CXXXI- CLVII), i contributi di Dutschke 1993; Gadrat-Ouerfelli 2015, 63-94; Ménard 2017. Il testo, trasmesso da una sessantina di testimoni (Gadrat-Ouerfelli 2015, 91-94, 384-5), attende ancora un’edizione critica.

8 Con «F» Benedetto indica la versione franco-italiana conservata dal ms. BnF fr. 1116; con «FG» la riscrittura ‘in buon francese’ realizzata in Francia attorno al 1310-1311, con «TA» la versione toscana eseguita all’inizio del Trecento (Benedetto 1928, XI-XCIX). Negli studi recenti, si preferisce indicare la versione francese con «Fr», secondo una consuetudine introdotta da Philippe Ménard (2001-09).

9 L’ipotesi che i testimoni del libro di Marco Polo si distribuiscano in due grandi famiglie non è enunciata in modo esplicito nei prolegomeni dell’edizione del 1928. Benedetto parla per

dettiana, trasmetterebbe una forma testuale ridotta rispetto all'originale.<sup>10</sup> R si attiene alla versione di Pipino nella «squadratura» (Benedetto 1928, CLXII) complessiva della materia, che, come nella fonte latina, viene suddivisa in tre libri, a loro volta articolati in un numero omogeneo di capitoli.<sup>11</sup> Per ciò che concerne invece la sostanza del testo, la lezione di P appare sistematicamente 'contaminata' con quella di altri testimoni. Gli studi condotti sulla versione di Ramusio hanno dimostrato che essa è il risultato della collazione di almeno cinque esemplari del *Devisement*, ciascuno dei quali appartenenti a una diversa famiglia.<sup>12</sup> Oltre che del *Liber* pipiniano, l'umanista si sarebbe avvalso del compendio latino «L» (*ante* 1372),<sup>13</sup> della versione veneziana «VB» (sec. XIV)<sup>14</sup> e - specialmente - di un testimone della redazione latina Z (*ante* 1340).<sup>15</sup> Meno sicuro è invece l'apporto al testo di R di un esemplare della versione veneziana «V» (sec. XV).<sup>16</sup> Secondo la classificazione di Benedetto, L V Z apparterrebbero al gruppo «B»,<sup>17</sup> il cui capostipite sarebbe stato latore di un testo più autorevole e più esteso di quello tradito dal ramo A.<sup>18</sup> Particolarmente importante appare, a tale proposito, la traduzione latina Z, che trasmette una serie di informazioni

la prima volta dei due rami «A» e «B» in un saggio uscito a qualche mese di distanza dalla pubblicazione del testo critico, in cui replica duramente alla recensione negativa di Giulio Bertoni (Benedetto 1929, 18, 23, 59; Bertoni 1928; devo questa precisazione alla gentilezza di Samuela Simion). L'idea della bipartizione della tradizione - a cui fa già riferimento la recensione, di tutt'altro tenore, di Mario Casella (1929, 200 nota 1) - sarà ripresa poi da Benedetto nelle pagine introduttive alla traduzione critica del *Devisement* apparsa quattro anni dopo (Benedetto 1932, XXI-XXII) e in altri saggi successivi (cf. per. es. Benedetto 1959-60, 8).

10 Benedetto 1932, XXI-XXII; cf. anche 1928, CXCVIII-CC.

11 Benedetto 1928, CLXII, CLXXXVIII; Burgio 2011, XVII-XXII (par. di Samuela Simion).

12 Benedetto 1928, CLVIII-CXCIII; Burgio 2011, XIV-XXXVI; Andreose 2015a.

13 Benedetto 1928, CLXXVIII-CLXXXI; Burgio 2011, XXIX-XXXIII (par. di Alvisè Andreose).

14 Benedetto 1928, CLXXXII-CLXXXVII; Burgio 2011, XXXIII-XXXVI (par. di Alvisè Andreose). Sulla possibilità di retrodatare la versione VB, tradita da tre testimoni quattrocenteschi, al secolo XIV si veda Simion, in corso di stampa (a).

15 Benedetto 1928, CLXIII-CLXXIII; Barbieri 2004, 48-67; Burgio 2011, XXII-XXV (par. di Giuseppe Mascherpa).

16 Burgio 2011, XXVI-XXIX (par. di Pamela Gennari ed Eugenio Burgio). Su V si veda anche l'analisi di Simion 2011.

17 Sull'origine di tale denominazione si veda quanto detto sopra nella nota 9. Nell'«Introduzione» all'edizione del '28 si parla più genericamente di «Fase anteriore a F» (Benedetto 1928, CLVIII-CC). Con il cosiddetto ramo «B» della tradizione potrebbe avere avuto sporadici contatti anche VB, che dipende essenzialmente da un esemplare franco-italiano affine a F, ma presenta isolate lezioni in comune con Z (Benedetto 1928, CLXXXII-CLXXXVII).

18 Sulle caratteristiche di questo gruppo cf. Benedetto 1928, CLVIII-CC. Si veda anche la sintesi di Gadrat-Ouerfelli 2015, 95-111.

che non figurano in nessun'altra famiglia della tradizione poliana.<sup>19</sup> Purtroppo, l'unico testimone diretto che ci sia pervenuto, ossia il ms. 49.20 dell'Archivio y Biblioteca capitulares di Toledo, già proprietà del cardinale Francisco Xavier de Zelada (1717-1801), reca un testo in molti punti compendioso. Ramusio, che nella citata «Prefazione» racconta di avere avuto in prestito «da un gentilhuomo» della famiglia patrizia veneziana dei Ghisi «[u]na copia di tal libro, scritta la prima volta latinamente, di maravigliosa antichità, e forse copiata dallo originale di mano di esso messer Marco»<sup>20</sup> e di averla collazionata con un testimone della traduzione di Pipino,<sup>21</sup> ebbe sicuramente tra le mani un esemplare del gruppo Z più corretto e completo del codice Zelada (Benedetto 1939) – secondo una consuetudine diffusa, indicherò il primo con la sigla «Z<sup>1</sup>»,<sup>22</sup> il secondo con «Z<sup>t</sup>». <sup>23</sup> Ne consegue che la testimonianza di R risulta di decisiva importanza per ricostruire la fisionomia originaria di tale autorevole famiglia (Benedetto 1928, CLXXIII).

Mette conto rilevare che, a pochi anni di distanza dall'edizione critica del 1928, Benvenuto Terracini ritornò sul problema dei rapporti tra le principali famiglie del resoconto poliano, formulando l'ipotesi – per alcuni versi già implicita nel ragionamento di Benedetto<sup>24</sup> – che l'antigrafo di Z<sup>t</sup> e di R, Z<sup>1</sup>, fosse da collocare in un ramo isolato della tradizione per il fatto che conservava materiali originali che mancavano sia nella famiglia A, sia nelle versioni L e V (Terracini 1933, 398-411). Tale idea si fondava sull'assunto che il testo avesse subito un processo di progressivo impoverimento, che avrebbe implicato, ad ogni snodo della trasmissione, una riduzione graduale dei contenuti originari.<sup>25</sup> Le indagini più recenti sulla storia testuale del *Devisement dou monde*, tuttavia, sono venute corroborando l'ipotesi

19 Sulla fisionomia generale della redazione Z, cf. Benedetto 1928, CLXIII-CLXXIII; 1959-60; Barbieri 1998, 565-78; Mascherpa 2007-08. Cf. anche Gadrat-Ouerfelli 2015, 96-102.

20 Milanese 1978-88, 3: 32 nota 1. Cf. anche Ramusio 1559, 7r.

21 Ritengo, con Benedetto (1928, CLIX), che Ramusio, laddove parla della copia con cui avrebbe collazionato il codice Ghisi («molte volte ho veduta et incontrata con questa, che al presente mandiamo in luce»), si riferisca al testo del domenicano bolognese, che, almeno in un primo momento, aveva assunto come testo base per la sua edizione (Andreose 2015a).

22 Benedetto 1928, CLXVIII ss. Cf. anche Terracini 1933, 377 ss.

23 Mascherpa 2008, 173 ss. In Mascherpa 2007-08 si adotta invece la sigla «Z<sup>to</sup>».

24 Benedetto 1928, CLXXXII, CC. L'idea che i materiali trasmessi esclusivamente da Z<sup>t</sup> e da R appartenessero alla versione originale (ivi, CXCIX), viene accolta *in toto* da Casella 1929 e da Peretti 1930.

25 Per Terracini 1933, 398-417, la riduzione sarebbe avvenuta almeno in due fasi: in «X<sup>2</sup>», il supposto antigrafo di L e V e del capostipite A; e in A, da cui discenderebbero VB, F e gli esemplari franco-italiani da cui dipendono FG, TA, VA. Ricordo che, prendendo le mosse dalle conclusioni di Terracini, Burgio e Eusebi 2008 hanno elaborato una nuova proposta di classificazione, secondo cui Z sarebbe l'unico rappresentante del ramo «β», mentre V, L e VB si collocherebbero in vari punti del ramo «α»: V discenderebbe direttamente da α, insieme

alternativa, a più riprese suggerita in passato,<sup>26</sup> secondo cui un ramo della tradizione trasmetterebbe una prima redazione dell'opera, più sintetica, mentre l'altro – formato dalla famiglia Z e da V – ne rifletterebbe uno stadio più recente, risultato di un processo di revisione e integrazione del testo compiuto dal viaggiatore dopo il suo ritorno a Venezia.<sup>27</sup> Ciò su cui gli studiosi concordano è che la versione che sta a monte di Z<sup>t</sup> e Z<sup>1</sup>, qualunque sia la sua origine, rispecchi l'ultima volontà autoriale e dunque debba essere assunta come base per un'edizione che voglia restituire nella sua integralità il materiale raccolto da Marco Polo durante il suo soggiorno in Oriente.

### 3 Il ponte sul «flun de Pulisanghin»

I progressi compiuti dalla filologia poliana in tempi recenti<sup>28</sup> ci mettono nelle condizioni di identificare, con un buon margine di probabilità, le lezioni della traduzione ramusiana che dipendono da L, P, V e VB, e quelle che sono state attinte invece da un affine di Z<sup>t</sup> – per comodità, indicherò d'ora in poi queste ultime con «R<sup>z</sup>». Certo, laddove la testimonianza del toledano manca o è fortemente compendiata, non si può avere l'assoluta certezza che i materiali trasmessi esclusivamente da R siano autentici. Prima di affermare che tali informazioni risalgono a Z<sup>1</sup>, è necessario vagliare con grande attenzione e prudenza la loro coerenza e la loro attendibilità. Come si può evincere dall'analisi del capitolo dedicato al ponte sul fiume *Pulisanghin* che presenterò qui di seguito, si tratta in realtà di un'operazione delicata e complessa, che non sempre conduce a risultati definitivi.

Il capitolo ventisettesimo del *Libro secondo* dei *Viaggi di messer Marco Polo* – come ho avuto modo di mostrare diffusamente in altra sede (Andreose 2015d) – è caratterizzato da una cospicua serie di lezioni che lo isolano dal resto della tradizione:

*Del fiume Pulisangan et ponte sopra quello. Cap. 27.*

Poi che s'è compiuto di dir li governi et administrationi della provincia del Cataio et della città di Cambalú, et della magnificenza del Gran Can, si

al collaterale «6», formato da FG/Fr, F, L, TA, VA, VB; L costituirebbe con F il gruppo «6''»; e VB farebbe parte del gruppo «6'''», insieme a TA e VA.

**26** Barbieri 2004, 145-47; Burgio, Eusebi 2008, 22-23; Burgio 2017. È interessante che Benedetto 1928, CXCIX, giudicasse tale ipotesi «né necessaria né utile», benché «astrattamente più che legittima».

**27** Si veda il saggio di Samuela Simion in questo volume, che riprende e sviluppa l'ipotesi stemmatica di Burgio, Eusebi 2008, 26-45.

**28** Per esempio Burgio 2011; Simion, Burgio 2015.

dirà delle altre regioni nelle qual messer Marco andò per le occorrentie dell'imperio del Gran Can. Come si parte dalla città di Cambalú et che si ha camminato dieci miglia, si trova un fiume nominato Pulisangan, il quale entra nel mare Oceano, per il qual passano molte navi con grandissime mercantie. Sopra detto fiume è un ponte di pietra molto bello, et forse in tutto il mondo non ve n'è un altro simile. La sua lunghezza è trecento passa et la larghezza otto, di modo che per quello potriano commodamente cavalcare dieci huomini l'uno a lato all'altro. Ha ventiquattro archi et venticinque pile in acqua che li sostengono, et è tutto di pietra serpentina, fatto con grande artificio. Dall'una all'altra banda del ponte è un bel poggio di tavole di marmo et di colonne maestrevolmente ordinate, et nell'ascendere è alquanto piú largo che nella fine dell'ascesa, ma, poi che s'è asceso, trovasi uguale per lungo come se fosse tirato per linea. Et in capo dell'ascesa del ponte è una grandissima colonna et alta, posta sopra una testuggine di marmo; appresso il piè della colonna è un gran leone, et sopra la colonna ve n'è un altro. Verso l'ascesa del ponte è un'altra colonna molto bella, con un leone, discosta dalla prima per un passo et mezzo; et dall'una colonna all'altra è serrato di tavole di marmo, tutte lavorate a diverse sculture et incastrate nelle colonne da lí per lungo del ponte infino al fine. Ciascadune colonne sono distanti l'una dall'altra per un passo et mezzo, et a ciascuna è sopra posto un leone, con tavole di marmo incastratevi dall'una all'altra, accioché non possino cadere coloro che passano: il che è bellissima cosa da vedere. Et nella discesa del ponte è come nell'ascesa.<sup>29</sup>

La maggior parte del capitolo è dedicata alla descrizione di uno tra i monumenti piú celebri della Cina imperiale, il ponte di Lugou (*Lugou Qiao*, 卢沟桥), detto piú comunemente «Ponte di Marco Polo», che oltrepassa il fiume Yongding a sud-ovest di Pechino, a una dozzina di chilometri dall'antica cinta muraria della città (Bretschneider 1876, 50). Benché in tutto il passo riportato si possano individuare differenze piú o meno significative rispetto agli altri testimoni del *Devisement*, la parte in cui emergono le varianti piú macroscopiche è quella finale, come si può evincere dalla tabella seguente, in cui – a titolo esemplificativo – si accosta il testo ramusiano a quello di F (che si assume come esemplificativo di tutta la restante tradizione):<sup>30</sup>

29 Cito il testo secondo l'edizione di Simion 2015b (Libro Secondo: cap. 27). Cf. anche Ramusio 1559, 32v; Milanese 1978-88, 3: 194-5.

30 Il testo delle principali famiglie del *Devisement* (FG/Fr, L, TA, V, VA, VB) si può leggere in Andreose 2015d, 130-1 nota 21 (cf. anche Andreose, in corso di stampa). Come si dirà piú avanti, in Z questa sezione del capitolo è assente (cf. Barbieri 1998, 116, cap. 46).

**F CIV 4 (et ceteri)<sup>31</sup>**

...il est fichés en chief dou pont une colone de marbre et desor la colone a un lion de marbre et desus la colone en a un autre mout biaux et grant et bien fait, et longe de cest colone un pas et mi en a un autre toute ausi fait con deus lions, et de le une colone a l'autre est clous de table de marbre bis por ce que les jens ne peussent cheoir en l'aive...

**R II 27 7-9<sup>32</sup>**

Et in capo dell'ascesa del ponte è una grandissima colonna et alta, posta sopra una testuggine di marmo; appresso il piè della colonna è un gran leone, et sopra la colonna ve n'è un altro. Verso l'ascesa del ponte è un'altra colonna molto bella, con un leone, discosta dalla prima per un passo et mezzo; et dall'una colonna all'altra è serrato di tavole di marmo, tutte lavorate a diverse sculture et incastrate nelle colonne da lí per lungo del ponte infino al fine. Ciascadune colonne sono distanti l'una dall'altra per un passo et mezzo, et a ciascuna è sopraposto un leone, con tavole di marmo incastratevi dall'una all'altra, accioché non possino cadere coloro che passano...

Il confronto sistematico tra le due redazioni ha permesso di dimostrare che entrambe contengono elementi peculiari di sicura o probabile autenticità, ma, al tempo stesso, presentano varie difficoltà interpretative.<sup>33</sup> Vorrei concentrare qui la mia attenzione su due varianti esclusive di R. L'elemento senz'altro più evidente che distingue il testo ramusiano da quello del resto della tradizione è rappresentato dal riferimento alla «grandissima colonna et alta posta sopra una testuggine di marmo» collocata «in capo dell'ascesa del ponte». Tale dettaglio trova riscontro nell'assetto attuale della costruzione, nonostante la cospicua serie di restauri e rifacimenti realizzati nei secoli successivi al viaggio di Marco Polo in Cina, in epoca Ming e Qing. A ciascuna delle estremità del Lugou Qiao si incontra oggi una statua raffigurante una creatura fantastica tipica della mitologia cinese, il *Bixi* (赑屭) – uno dei nove figli del Re Dragone, rappresentato tradizionalmente come un drago ricoperto da un robusto carapace. Si tratta in realtà di manufatti relativamente recenti, che servono da basamento a iscrizioni successive ai lavori di rinnovamento voluti dagli imperatori Kangxi (1661-1722) e Qianlong (1735-1796). La testimonianza ramusiana, tuttavia, ci suggerisce che monumenti analoghi fossero già presenti in una fase più antica.<sup>34</sup>

31 Eusebi [2010] 2018, 1: 126.

32 Simion, Burgio 2015.

33 Andreose 2015d, 131-6; Andreose, in corso di stampa.

34 Andrà rilevato, tuttavia, che in un dipinto anonimo risalente alla metà del secolo XV (卢沟运筏图, Zattere presso il Lugou Qiao), oggi conservato presso il National Museum of China (中国国家博物馆) di Pechino, i due *bixi* non compaiono, a differenza di altri dettagli che

Poco oltre, il testo di R afferma che la colonna poggianti sulla testuggine termina con la statua di un leone («sopra la colonna ve n'è un altro»). Oggi, però, sulla sommità delle stele si trova un bassorilievo raffigurante dei draghi intrecciati, avvolti da una nube. Non si può escludere che la descrizione ramusiana faccia riferimento a un elemento decorativo presente in età Yuan, ma poi modificato in epoca Qing, oppure che l'incongruenza dipenda da un *lapsus memoriae* di Marco. Mi sembra preferibile, tuttavia, ipotizzare che il sintagma «sopra la colonna» - analogamente al precedente «appresso il piè della colonna» - si riferisca non a una delle due stele che si ergono sopra i *bixi*, come suggerisce il testo di R, ma al primo dei pilastri della balaustra del ponte (anch'esso sormontato da un leone di marmo), ai cui piedi si trovava in età medievale<sup>35</sup> - e si trova ancor oggi<sup>36</sup> - la scultura di un leone. L'uso inappropriato dell'articolo definito («sopra la»), che rinvia anaforicamente al referente introdotto immediatamente prima nel discorso, potrebbe essere il riflesso di un'errata interpretazione della fonte latina, che forse leggeva *supra columnam*. Ma se si confronta con maggiore attenzione la redazione di F con quella di R, si ha la netta impressione che in quest'ultima le pericopi 7 e 8 siano il risultato di un processo di ampliamento della versione originaria, in cui però gli elementi aggiuntivi non sono stati inseriti nel punto esatto del testo. La descrizione di F, benché meno ricca, appare senz'altro più coerente e perspicua di quella offerta da R.

Il quesito che sorge naturalmente davanti a questa ipotesi è se il materiale supplementare che appare peculiare dei *Viaggi di messer Marco Polo* risalga a quell'esemplare della famiglia Z - il codice Ghisi menzionato nella *Prefazione* - che Ramusio impiegò abbondantemente nella costruzione del testo. Purtroppo, il manoscritto di Toledo omette tutta questa parte del capitolo,<sup>37</sup> per cui non ci è dato sapere se il suo antigrafo contenesse o meno quella serie di informazioni che isolano R dal resto della tradizione. Fortunatamente, un aiuto insperato ci giunge da una fonte indiretta, la celebre *mappamundi* realizzata verso il 1450 da Fra Mauro, camaldolese del monastero dell'Isola di San Michele a Venezia, che oggi si conserva presso

trovano riscontro sia nella descrizione poliana, sia nella forma attuale del ponte. Cf. Huang 2011; Andreose, in corso di stampa.

35 Il dettaglio è raffigurato, per esempio, nel citato dipinto *Zattere presso il Lugou Qiao*, cf. Andreose, in corso di stampa.

36 In realtà, solo all'estremità orientale del ponte: sul versante occidentale il primo pilastrino è addossato alla scultura di un elefante.

37 Z 46 1-3: «Quando vero discedendo a civitate predicta, scilicet Cambalu, itum est miliaribus .x., invenitur quidam fluvius nomine Pulisanghyn, qui in Oceano Mare intrat. Supra flumen istud est quidam pons lapideus valde pulcer, et raro quod sit in mundo alius ita pulcer. Longitudo eius est trecentorum passuum, latitudo vero .vij., ita quod large posent per eum homines unus a latere alterius equitare, etcetera» (Barbieri 1998, 116).



Figura 1. Mappamondo di Fra Mauro, dettaglio (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ridotti dei Procuratori di San Marco)

la Biblioteca Nazionale Marciana.<sup>38</sup> Come vari studi hanno evidenziato,<sup>39</sup> per la rappresentazione delle regioni dell'Asia – soprattutto orientale – il cartografo veneziano si basò su un testimone della redazione Z molto prossimo per lezione al codice Zelada. Ora, a giudicare dall'immagine con cui nel mappamondo viene rappresentato il ponte «mirabile e famoso [...] super el qual se traversa el fiume polisanchin»,<sup>40</sup> parrebbe che la fonte di Fra Mauro non contenesse quel riferimento alla «grandissima colonna et

38 Zurla 1806; Gasparrini Leporace 1956; Cattaneo 2003, 2011; Falchetta 2006.

39 Sui materiali poliani inseriti nel *Mappamondo* si vedano in particolare Cattaneo 2004-05, 177-90; 2011, 201-9; Falchetta 2006, 64-7; Burgio 2009, 84-94; Gadrat-Ouerfelli 2015, 101, 228-30.

40 Falchetta 2006, 599 nr. 2315: «Ponte mirabile e famoso con tresento archi e siemil à imagine de lioni i qual reze tante collone con i suo capitelli a più adornamento, super el qual se traversa el fiume polisanchin».

alta, posta sopra una testuggine di marmo» che si legge nella sola versione di R (si veda la fig. 1).

È d'uopo ricordare che Fra Mauro si servì verosimilmente anche di altre fonti poliane,<sup>41</sup> per cui non si può escludere l'eventualità – non impossibile, benché altamente improbabile – che in questo passo abbia seguito un modello diverso da Z.<sup>42</sup>

#### 4 *Pulisanghin o Pulisangan?*

L'ipotesi che l'esemplare utilizzato da Ramusio presentasse una fisionomia in parte diversa da quella che possiamo ricostruire attraverso la collazione di tutti i testimoni diretti e indiretti di Z (Z toledano, il mappamondo di Fra Mauro e altri di cui si dirà) pare trovare conferma in un altro punto del capitolo. Oltre a quella esaminata nei paragrafi precedenti, si dà una seconda variante significativa che isola R dal resto della tradizione:

F CIV 3 (et ceteri) <sup>43</sup>	R II 27 2 <sup>44</sup>
Quant l'en s'en part de la ville et il est alés .x. miles, adonc trove un grant flum qui est apellés <i>Pulisanghinz</i> ...	Come si parte dalla città di Cambalú et che si ha camminato dieci miglia, si trova un fiume nominato <i>Pulisangan</i> ...

Il nome *Pulisanghin* – che impropriamente Marco Polo attribuisce al corso d'acqua anziché al ponte – riproduce testualmente la locuzione ibrida persiano-cinese *Pul-i Sangin*, ossia 'Ponte di Sanghin'. La prima parte è persiana, in quanto consta del nome *pul* (mod. *pol*) 'ponte', seguito dall'*ezāfe -i* (mod. *-e*), elemento enclitico che lega due termini in rapporto di connessione genitivale o aggettivale.<sup>45</sup> Il secondo elemento è la

41 Cattaneo 2004-05, 177-90; 2011, 201-9; Burgio 2009; Gadrat-Ouerfelli 2015, 101, 229-30.

42 Questa è l'opinione di Christine Gadrat-Ouerfelli 2015, 230, che fonda il suo ragionamento sul fatto che alcune informazioni riportate nel mappamondo non si trovano nel codice Zelada. Se si considera, però, che vari indizi indicano che lo Z di cui si servì Fra Mauro era più completo di quello toledano, l'ipotesi che anche la descrizione del ponte sia stata attinta da tale fonte resta quella più verosimile (Burgio 2009, 87-8, 93).

43 Eusebi [2010] 2018, 1: 126.

44 Simion, Burgio 2015.

45 Marsden 1854, 237-8 nota 3; Pauthier 1865, 1: 349-50 nota 2; Yule, Cordier 1903, 2: 5-6; Bretschneider 1876, 54; Hallberg 1906, 415-6; Pelliot 1959-73, 812 nr. 318; Cardona 1975, 703; Haw 2006, 95. Vari interpreti, sulla scorta di Marsden, ritengono che la parte finale della parola corrisponda all'aggettivo persiano *sangin* (pers. mod. *sangī*) 'fatto di pietra, marmoreo', e che dunque la locuzione abbia il significato complessivo di 'Ponte di pietra'.

traslitterazione persiana del cinese Sanggan (桑干) o, più probabilmente, Sangqian (桑乾),<sup>46</sup> oronimi un tempo usati per indicare il fiume Yongding, che oggi designano invece il suo corso superiore o uno dei suoi affluenti.<sup>47</sup> La duplice variante del nome cinese (Sanggan/Sangqian) potrebbe essere all'origine dell'oscillazione che si incontra nella tradizione poliana tra le lezioni *Sangan* (R) e *Sanghin* (F *et ceteri*). Il cinese moderno *gān* /kən/ e *qián* (/tɕʰiɛn/) corrisponde rispettivamente a /kan/ e /gɛn/ del cinese del periodo Yuan, come possiamo dedurre dall'analisi delle traslitterazioni di termini cinesi nell'alfabeto 'Phags-pa (cf. Coblin 2007, 142, 147). Benché la forma oggi prevalente sia Sanggan, il tipo Sangqian era ampiamente diffuso all'epoca della dominazione mongola, sicché è verosimile che, per indicare lo Yongding, i viaggiatori persiani abbiano adottato la seconda variante dell'oronimo (桑乾 - /sang gɛn/), quasi certamente sovrapponendola al termine persiano *sangīn* 'fatto di pietra', 'marmoreo' (Cardona 1975, 703). Andrà notato, a tale proposito, che Rashīd al-Dīn chiama questo fiume āb-i *Sangīn* ossia 'fiume (di) Sangin/Sangqian'.<sup>48</sup> Ciò dimostra che la forma *Sangīn* era in origine un adattamento del cinese Sangqian - o, meno probabilmente, Sanggan.

Qualunque sia l'origine del toponimo in questione, quel che mi preme sottolineare è che sia la variante *Pulisangan* trādita dal testo ramusiano, sia la lezione *Pulisanghin* che si legge nel resto della tradizione appaiono corrette. La prima si mostra più vicina alla forma cinese del toponimo (Sanggan), la seconda dipende dalla sua traslitterazione - e probabile reinterpretazione - in persiano. Per ritornare al problema della fonte di Ramusio, è estremamente significativo che la lezione *Pulisanghin* si legga, seppure con minime varianti grafico-fonetiche, anche nel codice Zelada e nel mappamondo di Fra Mauro:

Come si dirà più avanti, è probabile che sia intervenuto un processo paretimologico, che ha fatto sì che l'oronimo cinese Sangqian fosse reinterpretato sulla base della somiglianza con una forma persiana.

46 Si noti che nel cinese di oggi, al carattere 乾 possono corrispondere due forme: *gān* (/kən/) e *qián* (/tɕʰiɛn/).

47 Pauthier 1865, 1: 349-50 nota 2; Yule, Cordier 1903, 2: 5-6; Bretschneider 1876, 54; Haw 2006, 95; Guy 2010, 202; Ceresa 2015. Il nome Yongding, letteralmente 'sempre stabile', fu adottato all'inizio del secolo XVIII dai Qing con intenzione beneaugurale, dopo che una serie di importanti lavori di idraulica fluviale aveva regolarizzato il corso del fiume. Il nome precedente era Hunhe ossia 'fiume del caos'.

48 Pauthier 1865, 1: 349 nota 2; Bretschneider 1876, 54; Pelliot 1959-73, 812 nr. 318. Cf. Thackston 1998, 2: 441.

Z 46 1:	quidam fluvius nomine Pulisanghyn
Mappamondo di Fra Mauro:	el fiume Polisanchin / Flumen Polisanchin <sup>49</sup>

Di fronte a una tale distribuzione delle varianti, che vede R contrapporsi a tutto il resto della tradizione, ivi compresi Z<sup>t</sup> e Fra Mauro, si possono formulare due ipotesi ricostruttive. La prima è che Ramusio sia venuto in possesso di informazioni vere ma non originali e le abbia inserite nella sua traduzione poliana. Idea che, come si è detto, potrebbe trovare un sostegno nei riferimenti alla circolazione di notizie orali contenuti nella *Prefazione* ai *Viaggi*. Un'obiezione seria a tale congettura è che i contatti tra la Cina e l'Europa si erano quasi del tutto interrotti dopo la fine della dominazione mongola sulla Cina e l'avvento della dinastia Ming (1368). I rapporti tra il Celeste Impero e l'Occidente riprenderanno con l'arrivo delle navi portoghesi (1553-57) e, soprattutto, dei gesuiti (1582), eventi contemporanei o posteriori alla stampa ramusiana. Per questa ragione sembra più verosimile una seconda ipotesi, e cioè che Ramusio abbia avuto a disposizione un testimone di Z che recava delle varianti e delle aggiunte di mano dell'autore che non figuravano nel resto della tradizione, neppure negli esemplari della famiglia Z da cui dipendono il toledano e il mappamondo di Fra Mauro. L'idea che la redazione Z sia andata progressivamente ampliandosi è stata avanzata con seri argomenti da Giuseppe Mascherpa<sup>50</sup> e Veronica Gobbato (2015) in due contributi apparsi in anni recenti. Sappiamo, infatti, che la copia<sup>51</sup> da cui attinsero estratti e citazioni i domenicani Pietro Calò da Chioggia e Filippino (o Filippo) da Ferrara per le loro opere - rispettivamente un leggendario e un manuale di conversazione - attorno al quarto decennio del Trecento<sup>52</sup> recava una versione di Z più prossima per lezione a F e a tutta la restante tradizione (FG, VA, TA; L, V, VB) di quanto non siano R<sup>z</sup> e Z<sup>t</sup>. L'antigrafo di questi ultimi - o più probabilmente delle loro fonti - conteneva delle varianti caratteristiche, ma anche delle significative integrazioni rispetto al modello di Calò e Filip-

49 Falchetta 2006, 599 nrr. 2315, 2321.

50 Mascherpa 2008. Si veda anche Mascherpa 2007-8, 164-71.

51 È oltremodo verosimile che i due domenicani si siano avvalsi non di esemplari simili, ma della stessa copia, conservata probabilmente presso il convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo (cf. Gadrat 2010, 68-70; Gadrat-Ouerfelli 2015, 180; Gobbato 2015, 356-9).

52 Le *Legendae* di Pietro Calò furono realizzate tra il 1330-1332 e il 1340 (Poncelet 1910, 31; Devos 1948, 258); Il *Liber de introductione loquendi* di Filippino venne redatto dopo il 1325 e prima del 1347 (Dutschke 1993, 1228-9). Cf. anche Gadrat-Ouerfelli 2015, 167-73, 179-80.

pino.<sup>53</sup> Ora, le lezioni specifiche di R nel capitolo sul «fiume Pulisanghin» che ho analizzato in questa sede parrebbero suggerire che Ramusio abbia avuto accesso a una redazione di Z che presentava ulteriori correzioni e aggiunte rispetto sia alla fonte del manoscritto Zelada, sia a quella di Fra Mauro,<sup>54</sup> ascrivibili verosimilmente alla mano stessa dell'autore. Un'ipotesi certo affascinante che, tuttavia, potrà essere giudicata attendibile solo se la minuziosa disamina del testo ramusiano sarà in grado di fornire altri esempi di varianti autentiche che lo contrappongono a Z toledano e agli altri testimoni del *Devisement dou monde*.<sup>55</sup>

53 Mascherpa 2008, 174-180; Gobbato 2015, 352-5.

54 Ricostruzione che dunque confuterebbe l'ipotesi avanzata - benché con grande cautela - da Falchetta 2006, 67, secondo cui il modello di Fra Mauro «was the Ghisi codex itself».

55 Una conferma di tale idea viene dal saggio di Giuseppe Mascherpa incluso nel presente volume.